

L libri del mese / segnalazioni

mavera nel modo d'affrontare i problemi, più colloquiale o più problematico. Ma i contenuti di fondo restavano largamente condivisi. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, tutte appaiono dirette a plasmare nelle bambine e nelle giovani comportamenti cristiani che dovevano, oltre che garantire la personale salvezza spirituale, prepararle al ruolo di mogli e madri ed edificare gli adulti con i quali venivano a contatto.

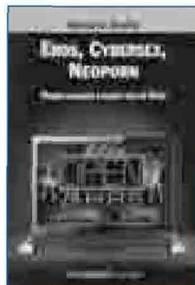
L'«angelo del focolare» doveva infatti – se necessario – correggere i comportamenti del marito in senso cristiano. E questa configurazione del ruolo sociale della donna sottendeva l'idea – di più lontana origine nel cattolicesimo – secondo cui il cristiano (cattolico) era anche il miglior cittadino. Ma dall'assolvimento dei compiti da esso implicati ci si attendevano, nella contrapposizione tra cattolici e comunisti del secondo dopoguerra, ricadute più specifiche: orientare marito e figli verso comportamenti cristiani doveva rafforzare il fronte dei primi contro quello dei secondi. Il voto delle donne, del resto, era stato favorito dallo stesso Pio XII in funzione anticomunista.

Nell'analisi della Mattioni, sino alla fine degli anni Sessanta il profilo di donna ideale di matrice cattolica aveva diversi tratti in comune con quello di matrice «borghese». Comune risulta, ad esempio, l'idea che la donna potesse lavorare solo se ciò non ostacolava il pieno assolvimento dei compiti familiari. Di questo dato di mentalità, e del suo cambiamento a partire dal Sessantotto nella società e – sia pure con maggiore lentezza e con numerosi distinguo – nella cultura cattolica, il volume evidenzia i riflessi sul piano giuridico e legislativo.

L'oggetto dell'indagine condotta è d'indubbio interesse, investendo un ambito di ricerca ancora poco frequentato. L'attenzione prevalente dell'autrice per questioni di carattere pedagogico e sociologico appare tuttavia ridimensionare il contributo conoscitivo che dalla ricerca sarebbe potuto venire sul piano storico attraverso un più ampio ricorso alla bibliografia storiografica contemporaneistica sia di carattere generale sia di ambito storico-religioso – come ad esempio E. ASQUER, M. CASALINI, A. DI BIAGIO, P. GINSBORG (a cura di), *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, Carocci, Roma 2010 e P. MAZZOLARI, *La Chiesa del Novecento e l'universo femminile*, a cura di G. Vecchio, Morcelliana, Brescia 2006 – che avrebbe consentito di contestualizzare ed esaminare con maggiore profondità almeno alcuni dei numerosi problemi affrontati.

Maria Paiano

R. STELLA,
**EROS, CYBERSEX,
NEOPORN.**
*Nuovi scenari
e nuovi usi in rete,*
Franco Angeli,
Milano 2011,
pp. 208, € 24,00.
9788856840056



Dicono i dati che ben più della metà del traffico Internet, monitorato a livello mondiale, nonché un quarto delle ricerche effettuate tramite Google e gli altri «motori», hanno come oggetto materiali (foto, video, scritti) di natura pornografica. Difficile dunque dubitare che il web stia contribuendo significativamente a quel fenomeno di pornografizzazione dell'intera comunicazione di massa che è a tal punto avanzato da aver investito di sé, proprio negli scorsi giorni, perfino un funerale cristiano, quello del notissimo industriale italiano della pornografia, Riccardo Schicchi.

È appunto della «pornografizzazione», e del ruolo assunto in essa dal web, che si occupa questo saggio del sociologo Riccardo Stella. Egli torna così a fare della pornografia oggetto di uno studio scientifico dopo vent'anni dall'aver pubblicato, sempre presso Franco Angeli, *L'osceno di massa* (1991); e lo fa partendo dal presupposto che indagarla in quanto fenomeno, e fenomeno collettivo, vada distinto dall'analizzarne gli aspetti che ne fanno un problema (74-75). Senza per questo pretendere per la propria ricerca uno statuto di «terzietà» che questo oggetto non consente; piuttosto proponendo sin dall'inizio, e argomentando lungo l'intero volume, la chiave di lettura dell'«ambivalenza», che riguarda tanto il consumo e la produzione di pornografia «al tempo della rete», quanto la condanna e il disgusto che essa può suscitare (17).

Spiega l'a. nella prima parte, su cui mi soffermerò maggiormente, che il termine «pornografizzazione» identifica in prima battuta «il processo che negli ultimi anni», in virtù dell'accesso facile, illimitato e riservato consentito da Internet, «ha contraddistinto la diffusione e la penetrazione sociale della pornografia» (21); ma aggiunge che la massificazione dell'*hard-core* ha invaso tutte le culture visive e le pratiche medial, così che, in senso estensivo, si può definire tale «l'esposizione apparentemente incontenibile che i media fanno, non solo del sesso, ma di tutto ciò che dovrebbe rimanere celato dietro a veli di pudore personale o collettivo» (24). Qualcosa su cui, pensando ai media italiani, non credo ci sia bisogno di offrire esempi.

Guido Mocellin

Si può poi parlare di pornografizzazione anche in riferimento al «sovrapporsi di codici, più o meno esplicitamente *hard*, con settori della comunicazione e dell'arte che li reinterpretano secondo i propri canoni espressivi» (27), come accade in particolare nel cinema, ma anche nella pubblicità e persino nell'informazione. Di qui, ancora estendendo il concetto, Stella evidenzia una sorta di «secolarizzazione dell'*hard-core*», conseguente al fatto che «il *mainstream* dei media tradizionali è ormai segnato da stili e linguaggi», quelli della «spettacolarizzazione del mondo», che hanno consentito anche (non solo) alla pornografia di «accreditarsi e rivendicare un ruolo esterno al proprio ghetto» (32-36).

Dopo aver ripercorso, ancora nella prima parte, la storia della letteratura specialistica sulla pornografia e quella dell'evoluzione tecnologica dell'*hard-core* fino a Internet, che contiene, riciclato in digitale, «tutto l'universo del porno» che l'ha preceduto, il vol. passa – nella seconda parte – ad analizzare la più recente «novità» che Internet ha portato con sé in ordine alla pornografia, ovvero la produzione amatoriale, spontanea e dilettantistica di video pornografici, con la conseguente intercambiabilità tra produttori e consumatori che di per sé caratterizza ormai l'intero sistema della comunicazione digitale. Nella terza parte, infine, alla luce anche dei risultati di alcune verifiche empiriche che lo stesso web ha reso possibili in termini prima impensabili (137-168), il vol. analizza qualche «modello di consumo» pornografico.

È a maggior ragione in questi altri ambiti, più empirici, della ricerca che la chiave dell'«ambivalenza», proposta all'inizio, si ripropone come la più adatta per affrontare il fenomeno. Raccogliendo sotto la definizione di *Neoporn* l'insieme delle modificazioni prodotte sulla pornografia da Internet proprio attraverso il prevalere dell'«amatoriale» sul «professionale», Stella ne descrive, dettagliatamente, i caratteri salienti, mettendo l'accento soprattutto su un dato: pur conforme alla prevalente domanda «maschile», esso presenta una «presa di parola» dei «perversi polimorfi» tanto vasta e articolata quale mai si era offerta all'osservazione e allo studio (cf. 100-109): tanto che, con i suoi rischi e pericoli (cf. 114-126), il *Neoporn* costituisce «un intenso, ampio, immenso universo di pratiche e di desideri di condivisione che ha cambiato definitivamente la pornografia, sin nella sua struttura economica, e che non è detto non riesca a cambiare anche la relazione di alcuni di noi col sesso» (134).